

A METÀ DEL PONTE

Era stato soltanto un incubo. Quando ho degli incubi, trovo sempre mamma seduta sul mio letto, accanto a me, con la sua mano che accarezza la mia, pronta a tranquillizzarmi con i suoi racconti, pronta a farmi sorridere. Quel giorno non c'era, ma non ho voluto svegliarla; sicuramente era stanca, aveva bisogno di dormire. Socchiusi gli occhi. Mi addormentai.

Tre giorni dopo il sogno era sempre lo stesso. A dire il vero non era un sogno, era un incubo, un incubo troppo angosciante.

Rumore. Grida. Silenzio. Rumore di nuovo. Pianti accompagnati da forti gemiti.

Mi spaventai. Senza quasi muovermi, rimasi immobile ad ascoltare ciò che accadeva attorno a me. Nessuno sospettava che io fossi sveglio.

Forse era un film. Sì, forse mamma e papà stavano vedendo un film. Era da tempo che non li vedevo da soli a parlare. Papà era molto occupato e ritornava tardi a casa, mamma lo vedeva poco.

Era ormai trascorsa un'ora e il rumore continuava, si era affievolito, però c'era.

La voce che si sentiva era una voce maschile: profonda, grave e abbastanza rauca; mi risultava familiare ma non sapevo a chi potesse appartenere.

L'altra, invece, non riuscii ad identificarla, non sapevo nemmeno se era maschile oppure femminile. La sentivo soltanto piangere. Dalla teoria che papà mi ha insegnato fin da piccolo doveva essere una donna; infatti lui sempre mi dice: " Su Daniele, sei grande, hai otto anni, non piangere. Soltanto le donne piangono". Vabbè, chissà se qualche giorno lo scoprirò.

Mi tranquillizzai; sicuramente stavano lì, nel salotto, stesi sul divano a vedere quel film. Un film di quelli che piacciono così tanto a mamma: iniziano tutti male però finiscono sempre bene; anche se lei piange sempre, non ho mai capito il perchè. A volte penso che quando uno diventa grande non ride più, ma piange, anche se ha voglia di ridere piange. Allora mi prende una profonda paura. Paura di crescere, paura di non essere più bambino, paura di non ridere mai più.

Non mi alzai, non volevo rovinare quella loro la serata. Se la meritavano.

Spensi la lampadina e ritornai a dormire.

Due giorni dopo. Non era possibile. Ormai era la terza volta. Stavolta non era un brutto sogno o un incubo, nemmeno un film, non sapevo cosa potesse essere. Decisi di scoprirlo.

Mi rinchiusi nella mia stanza e mi sedetti accanto Orfeo, il mio peluche preferito. Per un pò non si sentì niente. Ma all'improvviso: rumore. Voci che discutevano, che gridavano, che diventavano feroci, voci che sembravano familiari. Erano due: quella di un uomo e di una donna. Ne ero sicuro, ma che cosa facevano a casa mia? Si sentivano colpi, passi veloci e agitati. Passi che sembravano correre da un lato all'altro con la stessa pesantezza, con la medesima tensione.

Tremavo, non capivo nulla. Orfeo ed io eravamo abbracciati al cuscino a righe gialle e azzurre che la nonna mi aveva regalato per il mio compleanno. Non ero capace di reagire, ascoltavo soltanto. Sentivo sempre lo stesso. Lo stesso in continuazione. Ero sconcertato, decisi che quel giorno il mio incubo sarebbe finito.

Mi diressi verso la porta della mia stanza con passi piccoli e leggeri, tentando di non fare rumore. Si sentiva soltanto lo scricchiolio del pavimento e quel rumore permanente.

Chiusi gli occhi. Ci pensai bene a ciò che stavo per fare e poi, con sicurezza e fermezza, aprii la porta.

All'improvviso i miei occhi rimasero immobili a fissare quella scena, quella strage, quell'incubo: sedie gettate per terra, anche giornali e riviste. Niente era al suo posto. Cocci di piatti rotti dappertutto. Ambiente di tensione. Ambiente di violenza.

Mamma era buttata per terra, era piena di ferite, di graffi, di colpi, non riusciva a parlare; piangeva e basta, ma piangeva in silenzio. Papà gridava, minacciava e camminava furibondo con diversi oggetti in mano. Poi mi guardò, mi fissò un attimo e mi ordinò con voce aspra di tornare nella mia stanza. Non ubbidii. Non volevo che discutessero più, non volevo.

Papà mi guardò e iniziò a piangere , anche mamma piangeva. Anch'io piangevo.

Tutti e due mi volevano tanto bene. Io volevo il meglio per tutti e due, amavo tutti e due allo stesso modo. Io ero *a metà del ponte*.

Non capivo nulla.

Sirene. Suona il campanello di casa.